

mentica la frase di Giovanni: «Cristo, avendo amato i suoi, li amò fino alla fine». Anche lo avessimo rinnegato e condannato a morte, lui ci ha amati e ci ama ancora.

Tocca a noi, ora. Non è il momento di fermarsi a piangere per ciò che siamo stati, ma il momento di gioire insieme perché non lo siamo più. Cristo è l'uomo nuovo e in lui dobbiamo rinascere tutti da buoni fratelli: solo allora conosceremo che cos'è la vera felicità.

Pregare, per me, significa una cosa sola: vivere al servizio della comunità.

Una mamma di famiglia **Giuliana Trevisan**

Giorni fa, mi è stato presentato un questionario che, fra l'altro, mi invitava a rispondere con un «no» o un «sì» a questa domanda: «Ti consideri una

madre cristiana?». Il mio imbarazzo è stato notevole, trovando i due monosillabi inadatti ad esprimere la realtà della mia vita spirituale.

Il conflitto in me nasce dal desiderio di agire in coerenza con l'insegnamento di Cristo e dalla difficoltà di svincolarmi dai problemi contingenti, assillanti e improrogabili. Il mio travaglio interiore ha origine dalla continua ricerca di un miglioramento spirituale e da un costante squilibrio tra il come sono e il come vorrei essere.

Dare la priorità ai valori assoluti ed eterni, vivendo minuto per minuto i problemi quotidiani, mi è difficile quanto ritrovare, nella giornata, la serena disponibilità al colloquio diretto con Dio attraverso la preghiera. Tuttavia, mi è abbastanza facile cogliere, nel contesto dei numerosi impegni, l'occasione di un pensiero, di una preghiera sincera e riconoscente.

Così, pur immersa in questa realtà

imprescindibile, ho cercato, anche ricorrendo alla guida spirituale di sacerdoti preparati e meditando alcuni brani del Vangelo, di pregare in modo diverso, meno tradizionale, ma più sentito e spontaneo. Sono stata anche indirizzata a considerare preghiera ogni buona azione quotidiana e la costante disponibilità per il prossimo.

Dio mi ha dato la vita in questo preciso ambiente familiare e sociale. Sono dunque chiamata a portare la mia testimonianza cristiana oggi e qui, mettendo a frutto i doni che il Signore mi ha fatto, non solo per il mio interesse personale, ma in funzione del bene comune. Dio mi ha inserita in una comunità che debbo edificare con una condotta il più esemplare possibile.

Dio si è dichiarato mio Padre e mi ha quindi riconosciuto il diritto di rivolgermi a lui con fiducioso abbandono e con rassereneante speranza. Partendo da queste riflessioni, ho accettato, pur sentendomi indegna e impreparata, di collaborare con il parroco all'educazione religiosa dei cresimandi. Nella comunità, fra tante mani tese, sono riuscita a rispondere a qualche accorato appello ed a portare con la mia presenza un conforto morale più che materiale a persone sole, frustrate e bisognose.

In famiglia, essendo mamma e quindi educatrice per eccellenza, mi sono sempre sentita investita dell'arduo compito di indirizzare le mie figlie al bene, impegnandomi in un dialogo aperto e in un esempio costante. Ho cercato di educarle all'amore per il prossimo e per Dio, ho cercato di trasmettere loro una sensibilità cristiana, capace di escludere il «voglio», il «non mi piace» e la menzogna, e di stimolarle alla comprensione degli altri, soprattutto se emarginati e sofferenti.

Ho cercato di proporre loro Cristo come esempio, attraverso la lettura del Vangelo, e Dio come Padre generoso, al quale è giusto rivolgere un grazie sincero per i tanti doni che ci ha fatto. L'offerta dell'impegno quotidiano al mattino, il ringraziamento alla sera spesso fatto insieme, una visitina in Chiesa quando possibile, sono mezzi semplici ma, credo, efficaci.

Una caratteristica della nostra famiglia è sempre stato l'amore per le bellezze della natura. Quante volte, durante le gite, escursioni o campeggi, ci siamo trovati in estatica contemplazione di un'alba, di un tramonto, di un paesaggio, di un fiore, e siamo stati felici di poter e saper gioire, ringra-

ziando sinceramente il Creatore per tante semplici e grandiose bellezze!

Il nostro rapporto diretto con Dio si concretizza con la partecipazione attiva e sentita alla s. Messa. In essa non vediamo una buona abitudine o una tradizione da rispettare, ma un mezzo di santificazione. Dio ha dato la vita per noi ed ha accettato di rimanere con noi: la Messa ci dice questo e ci sembra la strada più diretta per entrare in colloquio con Dio. In essa ci dichiariamo peccatori, ma disponibili a migliorare: la parola di Dio e la cena comune ci danno la forza.

Ora, le mie figlie sono inserite e partecipano con entusiasmo e vivo interesse alla comunità giovanile dei Padri cappuccini di Imola. Anch'io ne sono soddisfatta, perché ritengo importante l'equilibrio e la complementarietà fra l'azione educativa familiare e quella comunitaria ed ecclesiale. Spero che tutto questo contribuisca a maturare e a dar loro quella capacità di scelta cristiana, che le difenda dalle subdole attrattive del mondo e che le tenga sempre orientate alla ricerca di valori più veri.

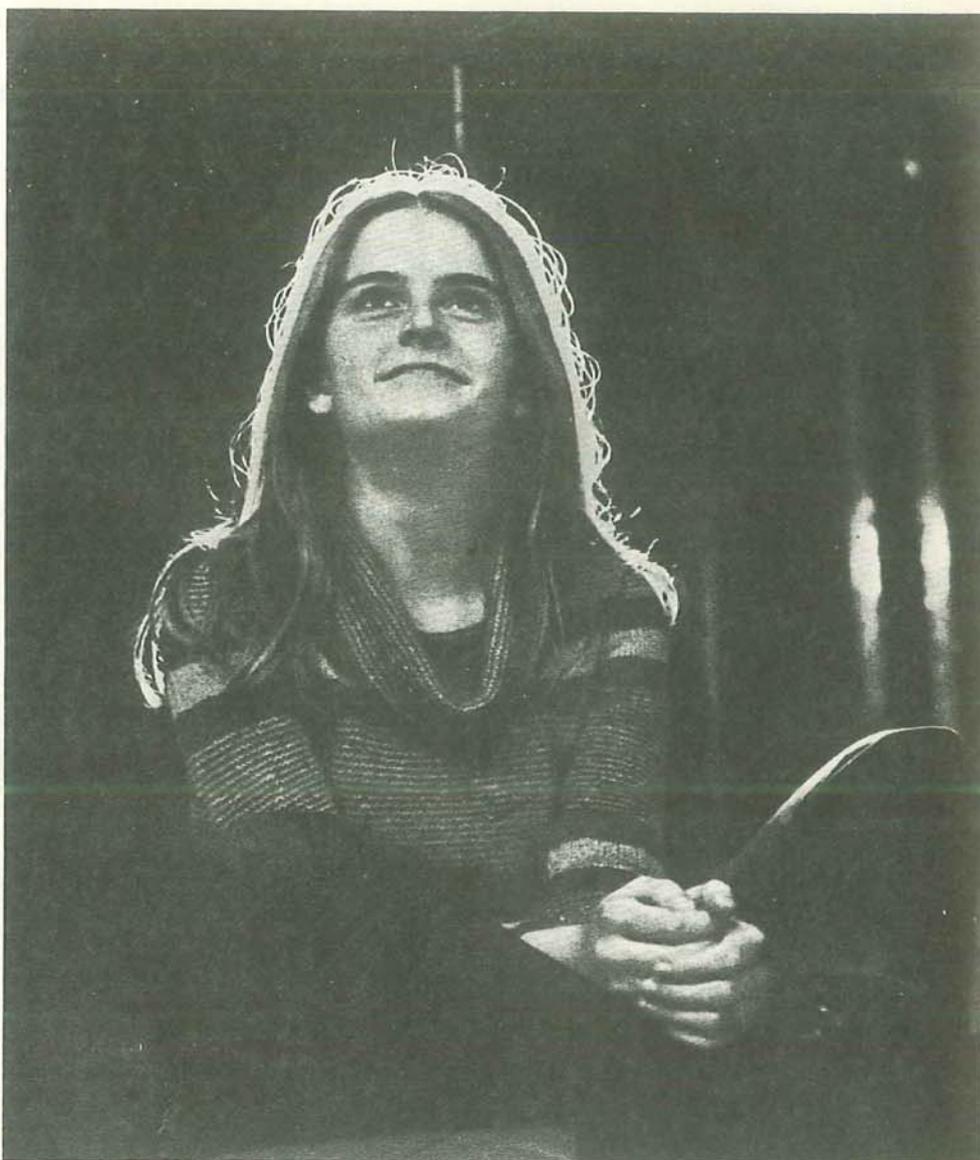
È questo il mio modo di pregare e di vivere il mio cristianesimo.

Una persona anziana **Angiolina Pialla**

In una persona matura, cioè con molti anni di età, anche lo spirito dovrebbe essere maturo, aperto, con maggior serenità ed equilibrio, al colloquio con Dio, alla «preghiera». Non più gli slanci, le lotte, le ribellioni, le amarezze sconcertanti e i rapidi entusiasmi della gioventù assetata di vita e ricusante ogni limite; ora, anche l'anelito a Dio diventa respiro, abbandono fiducioso, accettazione serena dei nostri limiti, senso di profonda riconoscenza per il tanto che si è ricevuto, nonostante il nostro recalcitrare alla grazia.

È il cominciare a capire che cosa siamo realmente e come è stato buono il Signore a darci la fede. La preghiera non è più solo lode e ringraziamento, ma anche riflessione e sforzo, per non arrivare al convito senza la «veste nuziale», la carità.

Se non c'è più la forza fisica per contribuire attivamente alle varie iniziative di bene, si vivono però i problemi e i travagli dei giovani e delle famiglie, e li si presentano, nella preghiera,



a chi può dare luce e retta volontà.

Mi sembra importante non rinchiudersi in se stessi: l'acqua che ristagna perde presto limpidezza. Nell'invecchiare, è molto importante pregare, per mantenere vivo e agile lo spirito, per dare fino all'ultimo un po' d'olio alla «comunità» sempre più cigolante, e per non essere — anche da vecchi — dei «servi infedeli».

Il Signore accoglierà i nostri sforzi benevolmente, anche se le nostre preghiere sono imperfette e macchiate da tante distrazioni.

Una famiglia **Locatelli**

La nostra è una famiglia del tutto normale, come tante. Fra noi c'è assoluta uguaglianza, ed è nostra abitudine discutere su tutti i problemi che gior-

nalmente si incontrano, onde giungere ad una soluzione concordata.

Naturalmente, nelle discussioni, emergono diversità di opinioni; ma l'esporre i propri punti di vista e tenerne conto reciprocamente significa andare incontro alle difficoltà in modo più obiettivo. In queste siamo aiutati dalla profonda sincerità reciproca che mia moglie, io ed i nostri figli poniamo nei nostri rapporti. Anche l'amore, sia fra di noi che con tutte le persone che ci circondano, ha una fondamentale importanza nella buona riuscita della nostra unione familiare. Anche i contatti che frequentemente abbiamo con altre famiglie sono improntati alla confidenza e a un profondo senso di stima e di amicizia.

Dopo anni di isolamento, per aver creduto che esclusivamente nell'amore fra coniugi fosse la vera riuscita del matrimonio, abbiamo compreso che è un'altra l'impostazione che deve dare alla propria vita una famiglia che si impe-